

Le priorità di un progetto di tutela e di valorizzazione delle antichità di Roma

Adriano La Regina

Il proponimento di mettere in luce l'intero comprensorio monumentale avrebbe comportato lavori per una durata di 50 anni, costi elevati, problemi di viabilità, di recinzioni, di deflusso delle acque, di restauro, con il risultato - si osservò - di creare una enorme città morta nel cuore di Roma.

Queste furono le obiezioni di coloro che si opposero fortemente al programma che il Commissario per le antichità di Roma aveva formulato in una lettera indirizzata a Pio VII il 3 dicembre dell'anno 1802. L'obiettivo di Carlo Fea era quello di scavare sistematicamente il Foro romano e di dare un assetto unitario a tutta l'area compresa tra il Campidoglio e il Colosseo. Fea non aveva formulato un progetto di sistemazione, né avrebbe potuto concepirlo perché del Foro non si conosceva altro che poco; si ignorava persino l'andamento dei percorsi stradali. Il risultato sarebbe scaturito spontaneamente dalle ignote forme sommerse: *quidquid latet apparebit*. Progetti di sistemazione vennero elaborati invece alcuni anni dopo durante l'amministrazione napoleonica. Questa era infatti interessata, più che alla conoscenza storica della città antica, a delineare con forme consone alla dignità del nuovo impero gli spazi dominati dai grandi monumenti emergenti. Prevalse tuttavia nel tempo, e si attuò tra mille difficoltà durante il corso di quasi due secoli, il programma di Carlo Fea.

Auctoritate argumenti compariva così anche sulla scena dell'urbanistica di Roma una disciplina nuova, l'archeologia. La conoscenza del mondo antico aveva già contribuito, attraverso la curiosità degli umanisti e l'emulazione degli artisti, alla riscoperta di caratteri formali che avrebbero rinnovato l'architettura. L'obiettivo che ora indicava Fea implicava però un principio nuovo, non dichiarato e tuttavia palese, non privo di implicazioni dirompenti: anche la città antica, come le sue sculture, le pitture, le architetture, le iscrizioni, poteva essere resa direttamente percettibile e praticabile, non più memoria del passato ma presenza tuttora attiva. L'antico acquisiva così quella autonoma finalità capace di sottrarlo al ruolo strumentale di modello e di fonte di ispirazione.

Se per gli aspetti conoscitivi quel programma è ben lungi dall'essere stato portato a termine, né potrà esserlo mai del tutto, con gli scavi in atto nell'area della Meta Sudante e nel Foro (tempio di Saturno, tempio di Vespasiano e tempio della Concordia) si è ormai raggiunto l'intento di esplorare, di rendere disponibile per lo studio e per la contemplazione quella parte della città antica che si estende dal Tabularium fino all'Anfiteatro, dalla basilica di Massenzio alle pendici del Palatino verso il Circo Massimo.

In uno scenario ai nostri giorni ben diverso, con una urbanizzazione che ha ormai colmato, travalicandola, la superficie della città antica e che si appresta a saturare quanto altro resta ancora indenne del suo suburbio, a Roma l'archeologia viene ad assumere un ruolo, ancora una volta, nuovo: quello di rendere la città attuale coerente con i suoi caratteri storici, e non solamente in funzione della loro conservazione, necessaria per le finalità autonome della conoscenza, ma anche per la qualità della città stessa e per la elevazione del suo grado di abitabilità.

La questione ambientale è stata posta a Roma, per la prima volta, in relazione allo stato di conservazione dei monumenti antichi. Nel 1978 furono divulgati i risultati sconvolgenti di una ricognizione autoptica su tutti i grandi monumenti marmorei, documentandone il gravissimo stato di decadimento per gli effetti dell'inquinamento atmosferico. Furono allora individuate le cause del danneggiamento (traffico e impianti di riscaldamento a gasolio), e furono indicati i provvedimenti necessari e urgenti: in primo luogo, interventi diretti sui monumenti per frenarne il decadimento; in secondo luogo, misure di competenza cittadina (diversa distribuzione del traffico, mezzi di trasporto pubblico elettrici, ampia protezione delle aree monumentali); infine, misure legislative nazionali (obbligo di dispositivi per rendere meno inquinanti gli automezzi, carburanti meno nocivi). Di tutto questo solamente la prima categoria di provvedimenti fu adottata, con una legge speciale approvata su proposta del ministro Biasini nel 1981, di durata quinquennale e prorogata per un anno. Le misure cittadine, se si escludono gli interventi a favore dell'area del Colosseo e del Foro romano, richiesti dalla Soprintendenza e attuati l'uno per determinazione del sindaco Argan e l'altro del sindaco Petroselli, non giunsero mai; anzi negli anni successivi la zona monumentale fu di fatto adibita a parcheggio delle zone protette con l'esclusione del traffico. La politica governativa, d'altra parte, si orientò in direzione del tutto opposta a quanto invocato: l'Italia ritardò per anni anche in sede comunitaria europea l'adozione di misure intese a ridurre l'inquinamento atmosferico.

Giulio Carlo Argan era stato fortemente impressionato dalla documentazione sullo stato di decadimento dei monumenti marmorei, e volle che in occasione del natale di Roma dell'anno 1979 venisse riferito su questo argomento, con la formulazione delle proposte che si giudicavano necessarie per porre rimedio al danneggiamento. Venne allora illustrato in Campidoglio quel programma di tutela e di valorizzazione dei Fori imperiali che sarebbe stato oggetto, in seguito, di approfonditi studi e discussioni. Alla sua origine vi era stata l'esigenza, ritenuta urgente e indilazionabile per la conservazione dei monumenti marmorei del Foro romano e dei Fori imperiali, di abolire la principale fonte di inquinamento costituita dal flusso di traffico sulla via dei Fori imperiali. Vi era tuttavia anche l'opportunità di dare l'avvio ad un nuovo progetto di immensa valorizzazione della città con lo scavo dei Fori di Cesare, di Augusto, di Nerva e di Traiano, per ricomporre in un sistema unitario la successione degli spazi aperti e delle grandi architetture imperiali che avevano costituito in antico il naturale ampliamento del Foro romano.

Quel programma, allora appena delineato e tale destinato a rimanere per gli aspetti archeologici, sotto il profilo urbanistico e architettonico divenne nel corso degli anni seguenti uno studio ben definito, sviluppato compiutamente fino alla misura giusta a cui un progetto debba essere portato per poterne proporre l'adozione: L. Benevolo, *Roma. Studio per la sistemazione dell'area archeologica centrale* (1985), L. Benevolo - F. Scoppola, *Roma. L'area archeologica centrale e la città moderna* (1988). Ogni ulteriore elaborazione non poteva che dipendere dai vincoli e dalle modalità che avrebbero dovuto essere stabiliti per la sua attuazione. Scavi eseguiti nell'area retrostante la Curia e la Basilica Aemilia hanno avviato le ricerche archeologiche: C. Morselli - E. Tortorici, *Curia. Forum Iulium. Forum Transitorium* (1989).

Nonostante la mole degli studi intesi al recupero delle antichità urbane - cf. *Roma. Archeologia nel centro. 1. L'area archeologica centrale* (1985); 2. *La città murata* (1985) - e nonostante i grandi lavori di scavo e di restauro nella città e nel suburbio, dalla seconda metà degli anni Ottanta fino ai giorni presenti le sorti delle antichità romane sono cadute nel disinteresse dell'amministrazione cittadina, sempre più insofferente dei limiti che le esigenze di tutela pongono ad una rinnovata e prorompente *aviditas aedificandi*. Programmi di massiccia edificazione, come quello del Sistema Direzionale Orientale varato in attuazione di una legge che ha tra le sue finalità il potenziamento del patrimonio archeologico, sono di fatto intesi a cancellare gli ultimi spazi liberi del suburbio.

archiviocederna.it

Benché abbia fatto fronte ormai tante volte per oltre 120 anni, con lo svilimento dei suoi caratteri storici, a grandi emergenze nazionali determinate dalle funzioni di capitale dello stato unitario, per il fabbisogno di strutture direzionali, di complessi residenziali, di grandi opere pubbliche, di occupazione, e così via, Roma conserva ancora nei suoi suoli il più grande archivio di informazioni per la conoscenza del mondo antico e medievale, nonché per la storia della città stessa.

Un progetto di tutela delle sue antichità, e quindi di grande valorizzazione urbana, coerente con le aspirazioni della cultura universale e con le esigenze dei suoi cittadini, non può risiedere che in una grande idea della città, una nuova *imago Urbis*, in cui si deve identificare il piano regolatore urbano. Occorre quindi che nella conduzione stessa della città venga riacquisita la nozione - da troppo tempo smarrita - della centralità dell'idea di Roma e delle sue antichità nella vita della città, nella tradizione nazionale, nella cultura europea e di tutto l'Occidente.

Occorre inoltre che il parlamento e il Governo tornino ad occuparsi responsabilmente di questo tema, così come esso non fu mai trascurato dallo Stato pontificio, dal governo napoleonico, dal Regno d'Italia. Indipendentemente da ogni provvedimento organico da concepire nel contesto di misure di portata nazionale a favore del patrimonio storico e artistico, vi

sono questioni urgenti come il rifinanziamento della legge Biasini (indispensabile anche per evitare la paralisi nei processi di trasformazione urbana e nell'esecuzione di opere pubbliche); una legge dello Stato per il comprensorio archeologico dell'Appia antica (il provvedimento potrebbe anche essere compreso nel rifinanziamento della legge Biasini); e infine una legge che istituisca il riconoscimento dell'importante interesse archeologico della città di Roma, onde poter esercitare il controllo sulla trasformazione dei suoli quando non sussistano specifici vincoli di più stretta tutela.

Occorre infine che la Comunità europea, su questo come su ogni altro tema di così grande momento, eserciti la sua attenzione ben al di là di ogni competenza istituzionale, per l'autorità morale che le deriva da quanti in Europa riconoscono nel patrimonio storico un bene inalienabile comune.

*
* *

Se si verificheranno queste condizioni si potrà allora sperare di dare attuazione ai risultati della ricerca, dell'attività critica, dell'impegno intellettuale, del resto mai venuti a mancare, con un vero grande progetto di conservazione e di valorizzazione delle antichità di Roma. Richiamo sommariamente a titolo di esempio due obiettivi determinanti non solo per l'immagine ma anche per il corretto uso della città. Ometto quindi di menzionare aspetti non meno importanti (ordinamento di musei, restauro di grandi complessi monumentali, etc.) che afferiscono ad altre categorie di problemi.

1. *Antiche strutture latenti: Fori imperiali e Circo massimo.* Il programma di estendere lo scavo del Foro romano almeno a tutta l'area dei Fori di Cesare, di Augusto, di Traiano e del Foro transitorio non può essere abbandonato. Vi potranno essere, come del resto vi sono già stati, condizionamenti oggettivi o impedimenti artificiali, ma quando vi saranno tutte le condizioni necessarie, ancora una volta, *quidquid latet apparebit*. Alcune condizioni si sono già determinate con la cancellazione di quanto era costruito nell'area, con la immissione dei suoli nella proprietà pubblica, con il trasferimento della popolazione residente: costi sociali altissimi sono stati così già pagati; e ancora, il tentativo di inserire nuove costruzioni nell'area liberata dall'edilizia storica non è riuscito ad affermarsi neanche per opere di regime durante il Fascismo; e infine, la domanda di conoscenza storica si è accresciuta.

Un tale programma non può tuttavia essere sminuito, come si è tentato, trasformandolo in un intervento su aree residuali, non interessate dal traffico, al fine di lasciare tutto sostanzialmente inalterato: è ovvio che la riscoperta dei Fori imperiali e la loro saldatura da una parte con il Foro romano e dall'altra con la città costruita debba comportare un nuovo disegno complessivo, una nuova idea della città, l'*imago Urbis* dei nostri tempi.

Così, anche il Circo massimo deve essere scavato e ricongiunto con le pendici del palazzo imperiale per restituire alla città un incomparabile sce-

nario compositivo di architetture monumentali, emulato in oriente dalla seconda Roma. In questo caso i problemi sono sostanzialmente di ordine economico; il livello inferiore del Circo si trova infatti circa 14 metri più in basso di quello attuale. Occorre tuttavia considerare che la scala di valutazione degli impegni economici nel settore dell'archeologia è ben diversa da quella delle ordinarie opere pubbliche. Lo scavo del Circo massimo non costerebbe più di opere pubbliche considerate di modesta entità, che tuttavia spesso vengono eseguite ancorché inutili, se non dannose.

2. *Forme latenti stratificate: Circo Flaminio e Teatro di Marcello.* La città antica si ripropone nel tessuto di quella attuale anche attraverso il graduale progredire della conoscenza archeologica. Un esempio, tra i tanti possibili, di particolare valore per la sua connessione con il Teatro di Marcello, è quello del Circo Flaminio. Il suo riconoscimento nell'area ubicata a lato del teatro, tra la via del Portico di Ottavia e il Tevere, consente oggi il recupero del Ghetto mediante l'eliminazione di due edifici moderni e la ricostituzione di un ampio spazio libero in coincidenza con l'antico circo. Le demolizioni praticate nella zona, nel secolo scorso e nella prima metà del nostro, hanno cancellato parte del tessuto edilizio storico; la successiva costruzione di due palazzi di dimensioni eccessive a ridosso del fronte di case medievali e rinascimentali attestato sulla via del Portico di Ottavia svisisce l'intero quartiere. La creazione di una piazza nell'area del Circo Flaminio istituirebbe rapporti corretti tra il quartiere e la grande mole della Sinagoga, nonché tra il quartiere intensamente edificato e gli spazi agibili. Un intervento complessivo nell'area del teatro e del circo consentirebbe una grandiosa valorizzazione di caratteri storici stratificati, antichi, medievali e moderni, in una parte della città.